

Gian Luca Brunetti

**Il nucleo originario del complesso** universitario Carnegie Mellon, a Pittsburgh, fu progettato a partire dal 1904 dall'architetto Hornbostel,<sup>1</sup> di formazione *Beaux-Arts*, che vi impresso una impostazione generale di gusto eclettico (vi è percepibile una certa influenza dei progetti accademici di McKim, Mead & White) temperata da una comprensione pragmatica della comunità universitaria locale e dei suoi bisogni. L'aggregazione edilizia più consistente di tale nucleo è collocata nell'angolo sud-ovest della vasta area di progetto ed è organizzata secondo uno schema

vamente dall'inizio degli anni '60, esso ha anche iniziato a rivelarsi inadeguato a livello dimensionale.

Tale carenza è andata continuamente accentuandosi sino a quando, all'inizio degli anni '80, un intervento di sostanziale ampliamento della cubatura del complesso universitario è apparso non più rimandabile.

Ciò ha portato alla realizzazione di un master plan (redatto nel 1985 dallo studio CRS Sirrione), nel quale si definivano le strategie di ampliamento della volumetria edilizia dell'università (nello specifico, la posizione, la volumetria e le funzioni di alcuni nuovi padiglioni) e si individuava, come obiettivo prioritario, lo sviluppo di una direttrice di accesso al complesso da nord.

I gruppi edilizi sui quali il master plan impostava l'espansione erano sostanzialmente tre, tutti collocati nella metà settentrionale dell'area del complesso: un gruppo di edifici<sup>2</sup> disposti in modo tale da formare le quinte del terreno sportivo, nella fascia orientale di tale zona; il Centro Comunitario vero e proprio, collocato nella fascia centrale; il Centro Purnell, ospitante risorse per i dipartimenti di arti drammatiche e gallerie d'arte, nella fascia occidentale.

La progettazione delle tre fasce è stata bandita a concorso in anni successivi e lo studio Michael Dennis Associates ha vinto in sequenza tutte e tre le competizioni<sup>3</sup>.

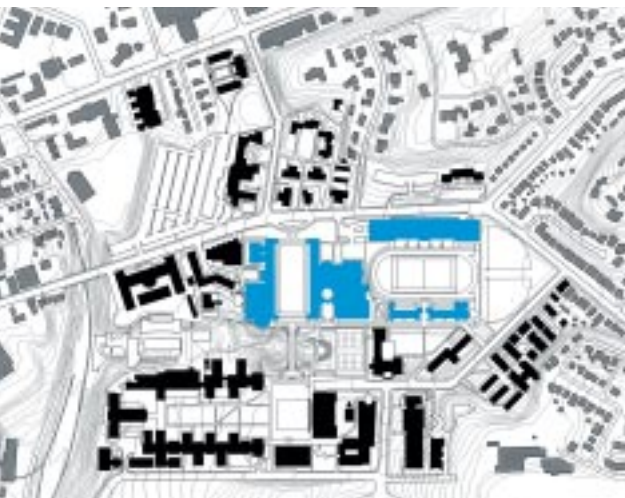
**Il Centro Comunitario** L'edificio del Centro Comunitario, del quale ci si occupa qui specificamente, si trova in una posizione di snodo tra le parti preesistenti del complesso e le nuove.

Con il Centro Purnell, che lo fronteggia, in particolare, esso definisce il percorso che collega il nucleo preesistente all'area abitata che si trova a nord del lotto del campus, una sorta di grande stanza allungata a cielo aperto (chiamata "the Cut").

La spiccata differenziazione delle situazioni spaziali, funzionali ed estetiche che l'edificio comunitario è chiamato a

MICHAEL DENNIS ASSOCIATES

# Carnegie Mellon University, Pittsburg, U.S.A.



Masterplan degli interventi di ampliamento del complesso universitario. In azzurro, gli edifici oggetto delle tre fasi di concorso: *a destra* (est): Centro Sportivo; *al centro*: Centro Universitario; *a sinistra* (ovest): il Centro Purnell (delle Arti e dello Spettacolo). Lo spazio tra il Centro Universitario e il Centro Purnell costituisce il passaggio chiamato "the Cut".

Nella pagina a fianco: la semi-corte di ingresso al Centro Comunitario.

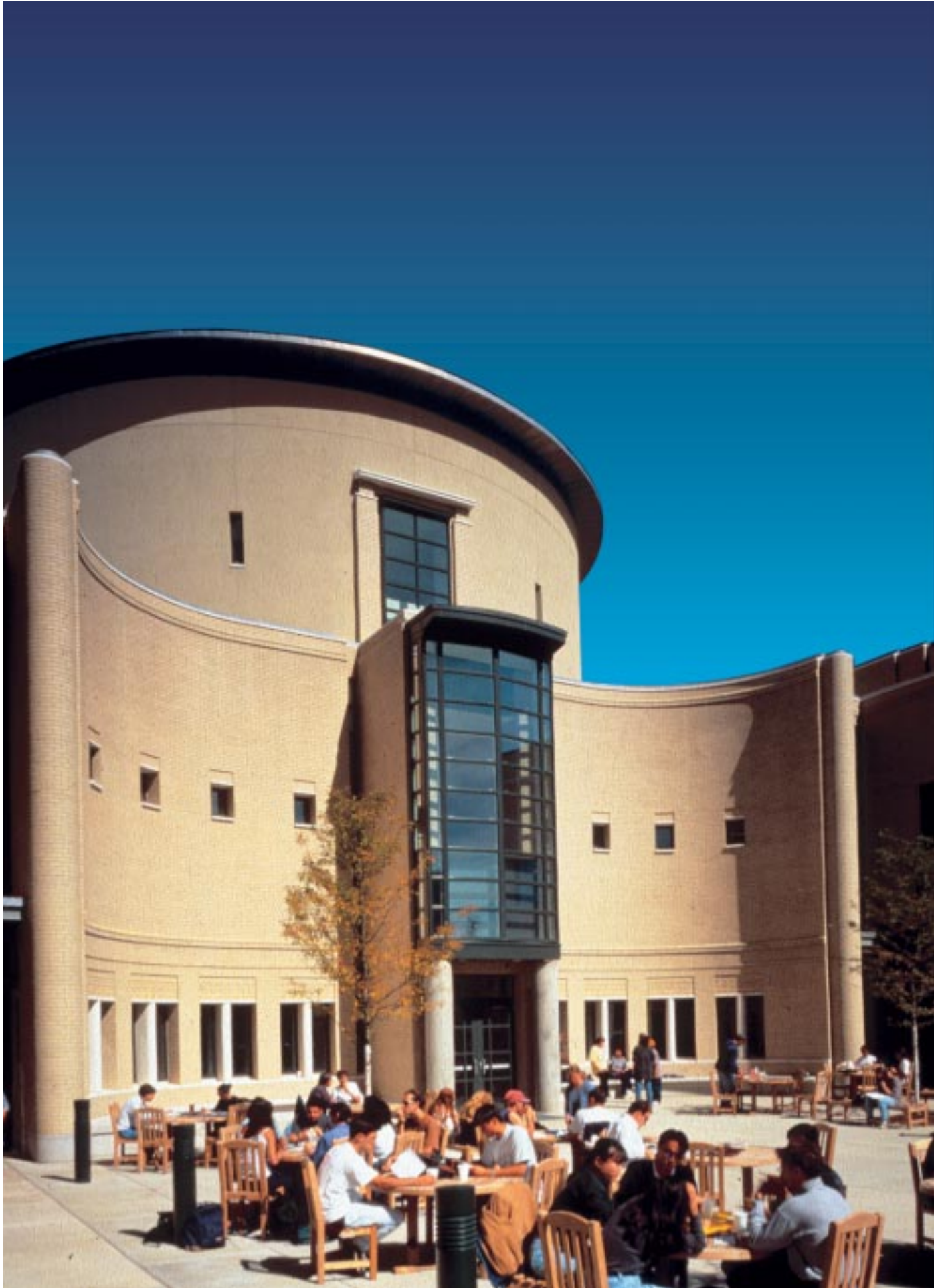
FOTOGRAFIE  
Jeff Goldberg  
(foto fornite dallo studio)

semi-claustrale di forma allungata aperto verso est.

A livello materico, gli edifici che formano tale aggregazione sono ingentiliti dall'impiego di un tipo di mattone a vista di colore crema in combinazione con graniti chiari e calcestruzzi fini.

A livello spaziale, sia questa semi-corte, sia altre importanti aree aperte si distinguono per il fatto che, attraverso la giacitura dei corpi edilizi e il posizionamento di muri, colonnati e muretti di separazione, sono stati definiti al loro interno diversi ambiti semiconfinati per l'incontro e lo stazionamento delle persone all'aria aperta, che rendono più gradevole lo svolgimento della vita accademica ed esercitano un importante ruolo nella modulazione delle modalità fruibili dei luoghi di passaggio.

Successivamente alla seconda guerra mondiale, il complesso è andato incontro ad un accrescimento poco organico realizzato per addizioni successive, nel corso del quale, a partire approssimati-

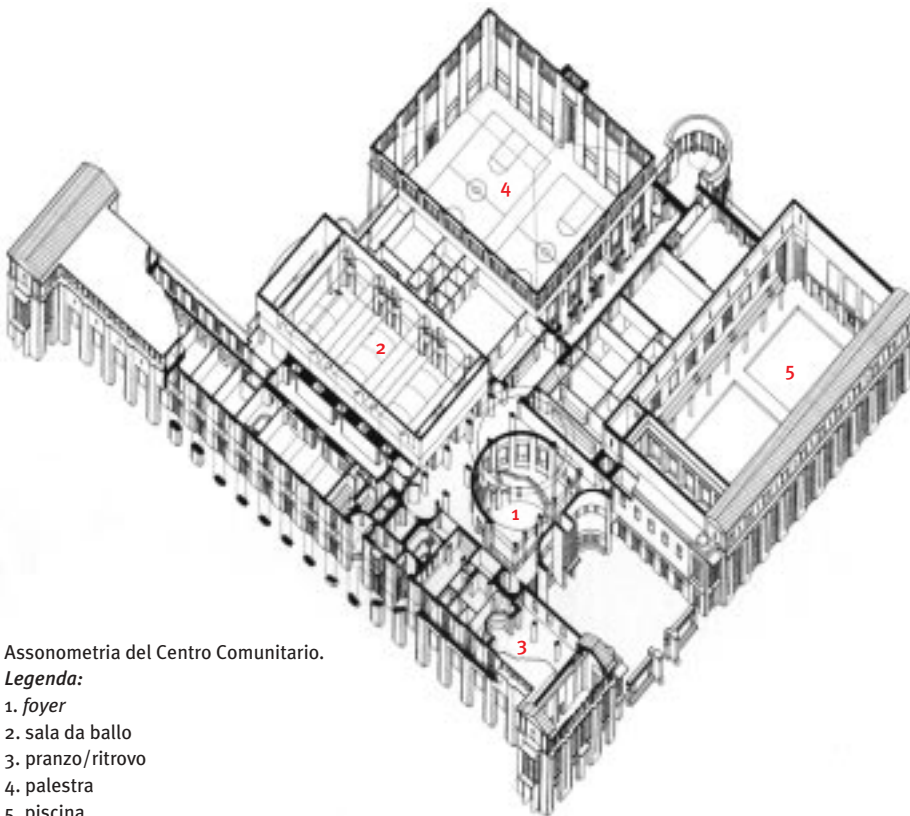




Vista aerea del complesso. In primo piano, il nucleo edilizio originario.



Vista dell'edificio comunitario da nord.



Assonometria del Centro Comunitario.

**Legenda:**

- 1. foyer
- 2. sala da ballo
- 3. pranzo/ritrovo
- 4. palestra
- 5. piscina

raccordare dà luogo ad una organizzazione interna ed esterna complessa ed elaborata.

Tale complessità però origina da una pertinenza di scelte tanto accentuata da sembrare del tutto naturale, ed il risultato di ciò è che l'edificio si distingue per la sua appropriatezza molto più che per la sua complessità. Esso non sembra essere stato appena costruito, ma viene percepito come se fosse stato sempre lì.

Non sembra essere derivato da una serie di scelte complesse tra le infinite possibili, ma costituire l'unica scelta giustificabile; ed è questo fatto che nel caso specifico fornisce la vera misura della qualità del progetto

All'appropriatezza delle scelte i progettisti sembrano avere subordinato ogni contenuto: l'espressione linguistica, la connotazione materica, l'organizzazione spaziale, le soluzioni tecnologiche. Ciò che il progetto guadagna, grazie a questa strategia, è una profonda affinità con il luogo e con le sue preesistenze, dalla quale originano autentica vivibilità e "amichevolezza" d'uso.

A livello compositivo, tale risultato è costruito attraverso l'uso di materiali analoghi a quelli caratterizzanti il nucleo originario del complesso e attraverso la ripresa, sia in pianta che in alzato, dei moduli dimensionali adottati da Hornbostel, riletta alla luce dell'impiego dell'ordine gigante e sostanziate dall'adozione di suggestioni episodicamente postmoderne.

**Fasce funzionali** Il blocco edilizio del Centro Comunitario è organizzato in tre fasce funzionali che vanno da nord a sud.

La fascia occidentale è costituita da una sequenza lineare di vani destinati a vario uso e organizzati su tre piani affiancati sul lato occidentale da un portico dalla scansione regolare e serrata, il cui margine definisce uno dei due lati della "stanza a cielo aperto" costituita dal percorso di accesso settentrionale al campus; il quale portico, di ordine gi-

gante e coronato, al terzo piano, da una fascia scura di finestre a nastro dal sapore *wrightiano*, arretrate rispetto al filo di facciata e sormontate dal consistente aggetto della copertura piana, conferisce profondità alla quinta edilizia e fornisce al visitatore un saldo parametro di misurazione dello spazio.

Il blando intento postmoderno della composizione è esplicitato dalla natura dei pilastri, che non si interrompono all'altezza dell'architrave del portico, ma si prolungano, in forma di lesene, apparentemente a sorreggere la fascia dei davanzali con una mensola dalle dimensioni sproporzionatamente grandi<sup>4</sup>.

Nella fascia centrale del Centro si trovano gli spazi principali di accesso, un *auditorium* (al piano terreno) e una sala da ballo (al primo piano).

Gli spazi di accesso consistono in una piazzetta antistante il complesso, chiusa su tre lati, incastonata nella facciata sud, e in un *foyer* a tutta altezza illuminato dall'alto che distribuisce tutti i percorsi principali dell'edificio.

Come si è detto, il Centro Comunitario rappresenta il baricentro dell'organizzazione spaziale del campus, mentre il *foyer* e la piazzetta antistante costituiscono il nucleo del Centro stesso. Non è infatti un caso che sia proprio nello spazio semiconfinato della piazzetta antistante il *foyer* che i progettisti si concedono un episodio più dichiaratamente postmoderno, di assonanza barocca, sebbene privo di intenti ironici o *kitsch*: il muro di fondo della piazzetta viene curvato mollemente in modo tale da abbracciare lo spazio ed i visitatori e tale concavità viene accentuata dalla collocazione sulla sua sommità del volume convesso, cilindrico del corpo del *foyer*.

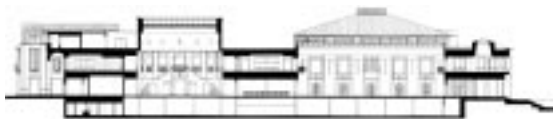
La fascia orientale dell'edificio ospita una palestra e una piscina sormontata da uno spazio aperto claustrale, che riprende ed elabora la tradizione dei caratteristici ambienti semi-delimitati presenti nel giardino della *Carnegie Mellon* dall'epoca della sua prima realizzazione.



Vista complessiva del Centro Comunitario da sud.



Sezione nord-sud del Centro Comunitario in corrispondenza del *foyer* (che costituisce la parte sinistra del volume sezionato). Il vano sezionato in alto a destra è quello della sala da ballo. Quello in basso a destra è quello dell'*auditorium*.



Sezione est-ovest del Centro Comunitario effettuata in corrispondenza del *foyer*.



Vista del portico del Centro Comunitario da nord-ovest.



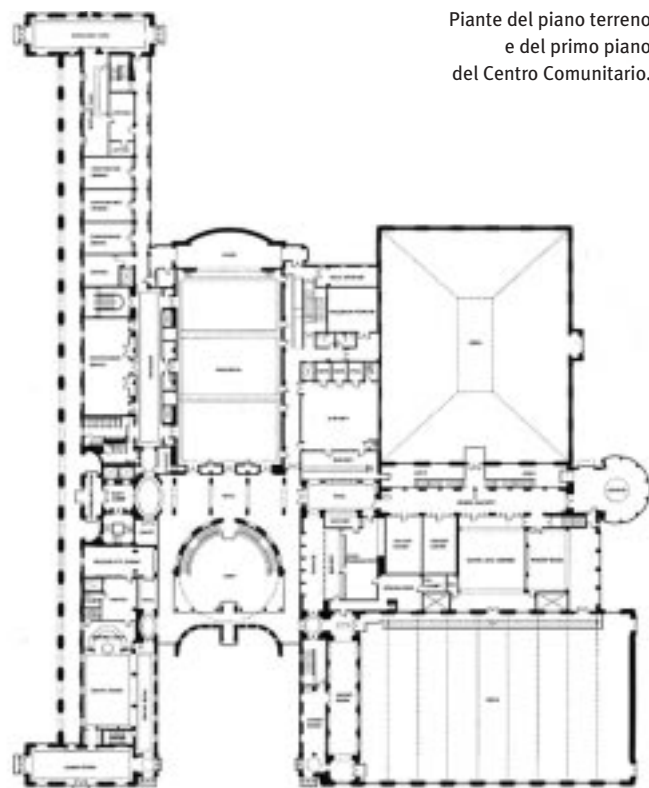
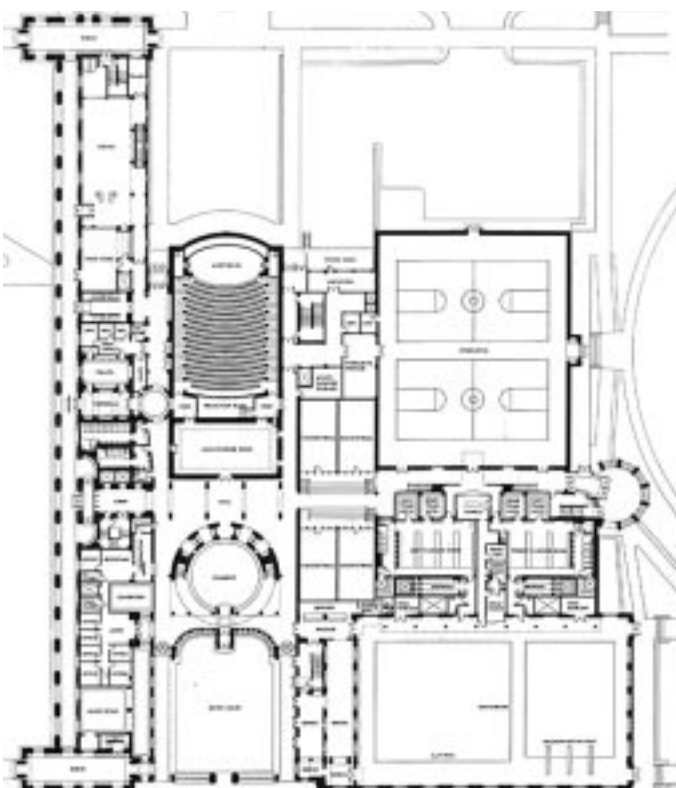
Testata sud-ovest del Centro Comunitario (da nord).

**Soluzioni tecnologiche** A livello tecnologico, le pareti degli edifici sono caratterizzate da uno zoccolo in calcestruzzo fine a vista, da architravi e davanzali in c.a., anch'essi a vista, e da una parete muraria doppia termoisolata caratterizzata da uno strato esterno in laterizio chiaro a vista ed uno strato interno in blocchi.

A questo proposito, come spesso si usa negli Stati Uniti, la faccia interna della parete, anziché essere intonacata direttamente, è finita con pannelli in gesso fissati alla parete stessa con l'intermediazione di piccoli montanti metallici<sup>5</sup>. ¶

**Note**

1. Il progetto era stato assegnato allo studio Palmer & Hornbostel a seguito di concorso. Il terreno era stato messo a disposizione dalla municipalità locale e i fondi per la realizzazione del complesso erano stati donati con atto filantropico dal magnate dell'acciaio Andrew Carnegie.
2. Tra cui un intero edificio adibito a garage.
3. Partecipando a ciascuna delle tre fasi con un diverso assetto di collaborazioni con altri studi di progettazione e progettisti esterni.
4. L'esempio più illustre di questo artificio è quello della Biblioteca Laurenziana di Michelangelo.
5. Una soluzione alternativa, anch'essa molto usata negli Stati Uniti per la finitura degli spazi interni, è quella di intonacare una rete portaintonaco fissata ai montanti.



Piante del piano terreno e del primo piano del Centro Comunitario.

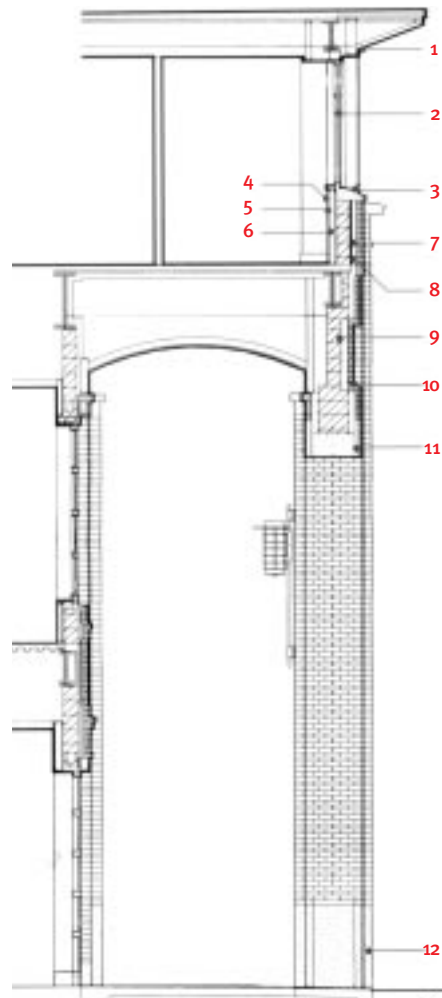


Veduta interna del portico da nord.



Vista frontale di una campata del portico.

Sezione verticale sul portico (facciata ovest).  
 Come si evince dalla natura delle travi visibili in sezione, la struttura portante dell'edificio è in acciaio. I mattoni costituiscono lo strato di paramento delle pareti di chiusura verticale e dei pilastri.  
 Le pareti di chiusura sono a doppio strato con cavità ventilata e termoisolata e strato di supporto in blocchi di calcestruzzo. Il profilo del coronamento aggettante è strombato, per dissimulare l'altezza del solaio di copertura e rendere più luminosi i vani dell'ultimo piano.  
 Si noti che i componenti in calcestruzzo a vista sono tutti prefabbricati, e dunque caratterizzati da finitura molto regolare (modanature accurate).  
 Le principali differenze tra la "filosofia" costruttiva qui adottata e quella più usualmente diffusa in Italia per la realizzazione di opere murarie sono che il procedimento costruttivo è maggiormente orientato all'assemblaggio di componenti prefabbricate, anche quando ciò implica l'impiego di un maggior numero di componenti e di materiali, e che l'impiego di componenti strutturali in acciaio è più frequente ed usuale anche in strutture relativamente semplici e di altezza non elevata. Entrambe queste circostanze si verificano nel caso in oggetto.



**Legenda:**

1. scossalina metallica e fascia di coronamento metallica
2. serramento in alluminio
3. davanzale prefabbricato in calcestruzzo fine
4. pannello in gesso
5. barriera al vapore
6. montanti in acciaio
7. strato bituminoso finalizzato all'impermeabilizzazione della parete
8. isolamento rigido
9. blocchi murari in calcestruzzo
10. mattoni in laterizio faccia a vista
11. architrave prefabbricato in calcestruzzo fine chiaro
12. basamento dei pilastri prefabbricato in calcestruzzo grigio

0 1 m